

*Resoconto degli esami psichiatrici*

Da: Dott. Alan D. Kurland, psichiatra, Divisione rapporti col personale  
A: Vicecapo T. R. Braverton, comandante, Squadra investigativa; capitano John A. McManus, Squadra omicidi  
Oggetto: Hopkins, Lloyd W., sergente, Squadra omicidi

Egregi signori,

come da voi richiesto, ho condotto un'analisi dettagliata sul sergente Hopkins nel mio studio privato, per un totale di cinque sedute della durata di un'ora condotte dal 6 al 10 novembre 1984. Mi sono trovato di fronte a un uomo in perfetta forma fisica e mentale, di intelligenza geniale. Nel corso delle sedute si è dimostrato disponibile, quasi entusiasta, confutando così i vostri timori iniziali riguardo alla sua intenzione di collaborare. Il suo responso alle mie domande personali e alle terapie «d'urto» è stato invariabilmente di perfetta onestà e sincerità.

Valutazione: il sergente Hopkins possiede una personalità incline alla violenza, di tipo ossessivo-compulsivo, e questo disturbo si è esternato principalmente sotto forma di atti esageratamente violenti nel corso dei suoi diciannove anni di carriera come agente di polizia. Secondariamente, ma direttamente, a questo modello generale di comportamento è sottesa una forte carica sessuale, che il soggetto razionalizza descrivendola come «sforzo controbilanciante» teso a reprimere i suoi istinti alla violenza. Intellettualmente, entrambe queste pulsioni vengono da lui giustificate tramite le esigenze del «Dovere» e il suo desiderio di mantenere a ogni costo la reputazione acquisita di agente investigativo eccezionalmente brillante e celebrato; in realtà entrambe derivano da una forma eclatante di pragmatismo simile a quella che si può riscontrare negli psicopatici a mancato sviluppo emotivo. Più semplicemente, un egocentrismo di dimensioni preadolescenziali.

È sintomatico notare come il sergente Hopkins, che si descrive come «sbirro testa calda» e sibarita per sua stessa ammissione, abbia perseguito tanto le proprie pulsioni violente quanto quelle sessuali con il fervore di un sociopatico nel senso pieno. Tuttavia, nel corso degli anni ha cominciato a provare un radicato senso di colpa causato dalle proprie crisi di violenza

e dalle relazioni extraconiugali. Tale consapevolezza si è rivelata gradualmente, sfociando allo stesso tempo in una marcata resistenza a dimenticare i modelli comportamentali consueti e nel desiderio di abbandonarli per conseguire la serenità. Questo dilemma emotivo si può considerare il fattore saliente delle sue nevrosi, ma è altresì improbabile che nella sua natura di processo a lungo termine possa essere bastato a causare nel sergente Hopkins l'attuale stato al limite del crollo nervoso.

Hopkins stesso attribuisce la sua attuale ansia e inquietudine, insieme alle crisi di pianto e ai dubbi assolutamente ingiustificati sulla propria abilità come poliziotto, alla sua partecipazione a due recenti e inquietanti indagini per omicidio.

Nel gennaio 1983 il sergente Hopkins è rimasto coinvolto nel caso del «Massacratore di Hollywood», che rimane tuttora irrisolto nonostante Hopkins affermi di avere ucciso insieme a un altro agente il colpevole, uno psicopatico ritenuto responsabile di tre omicidi nella zona di Hollywood. Il sergente Hopkins (secondo il quale le vittime del Massacratore di Hollywood comprendono altre sedici giovani donne) aveva relazioni personali con la terza vittima dello psicopatico, una donna di nome Joan Pratt. Sentendosi responsabile della morte della signorina Pratt e di un'altra donna di nome Sherry Lynn Shroeder, coinvolta nella serie di omicidi Havilland-Goff (maggio 1984), Hopkins ha trasferito questo suo senso di colpa in una duplice ossessione: quella di «proteggere» le donne innocenti e di «riprendersi» la moglie, separata, insieme alle tre figlie, che attualmente risiedono a San Francisco. Questa ossessione, una forma di paranoia molto comune fra gli intelletti superiori che soffrono di turbe psichiche, costituisce il nucleo dei fallimenti professionali che hanno portato il sergente Hopkins all'attuale stato di sospensione dal servizio.

Il 17 ottobre di quest'anno il sergente Hopkins è riuscito a rintracciare a New Orleans un terzo indiziato nel caso Havilland-Goff, Richard Oldfield. Convinto che Oldfield fosse armato e pericoloso, ha chiesto rinforzi al Dp di New Orleans per farsi aiutare nell'arresto. Hopkins, nonostante l'avviso di rimanere a distanza di sicurezza mentre la pattuglia di agenti in borghese del Dpno avvicinava l'indiziato, ha disobbedito all'ordine e ha fatto irruzione nell'abitazione di Oldfield, salvo poi esitare avendo trovato Oldfield in compagnia di una donna seminuda. Dopo aver urlato alla donna di vestirsi e andarsene, Hopkins ha sparato a Oldfield, mancandolo e permettendogli così di fuggire dal retro, mentre lui cercava di aiutare la donna. Gli agenti di New Orleans hanno catturato Oldfield qualche minuto più tardi. Due agenti in borghese sono rimasti feriti, uno gravemente, nel corso dell'azione. Il sergente Hopkins riferisce che le crisi di pianto hanno avuto inizio poco dopo questi avvenimenti.

Al processo contro Oldfield, il difensore dell'imputato ha contestato al sergente Hopkins varie violazioni della legge nel corso della sua testi-

monianza. Durante la seconda seduta psicanalitica, Hopkins ha ammesso di avere inventato prove false per poter ottenere un mandato di estradizione per Oldfield, e che la ragione della sua falsa testimonianza risiedeva nel desiderio di proteggere una donna coinvolta nel caso Havilland-Goff-Oldfield, una donna con cui aveva avuto rapporti personali nel corso dell'indagine. A questo punto il sergente Hopkins è arrivato alle offese verbali e ha urlato che non avrebbe mai rivelato il nome della donna al procuratore distrettuale né a nessun istituto di tutela della legge.

Conclusioni: quella del sergente Hopkins, 42 anni, è una grave forma di reazione allo stress accumulato; il soggetto soffre di un grave esaurimento nervoso, esasperato da un'intransigente determinazione a risolvere da solo i propri problemi, decisione questa che aggrava implicitamente le sue turbe caratteriali e rende impraticabile una terapia continua. A tutt'oggi ritengo impossibile per il sergente Hopkins riuscire a condurre indagini per casi di omicidio senza sfruttarle in qualche contesto sociale o sessuale. È altamente improbabile che sia in grado di sovrintendere efficacemente ad altri agenti, e ugualmente improbabile, vista la grandissima opinione che ha di sé, che possa acconsentire a svolgere incarichi d'ufficio. La sua stabilità emotiva è seriamente compromessa, e la sua risposta allo stress turbata a tal punto che il possesso di un'arma lo rende nella migliore delle ipotesi inefficace e nella peggiore pericolosissimo come agente della Squadra omicidi. La mia opinione è che al sergente Hopkins dovrebbe venire proposto il pensionamento anticipato con pensione piena per disabilità acquisita durante il servizio, e che i procedimenti amministrativi pertinenti alla sua uscita dal Dpla dovrebbero venire sbrigati con tutta la rapidità richiesta dal caso.

Cordiali saluti,  
Dott. Alan D. Kurland  
Psichiatra